

Il Mattino

1 | Benevento - [Centri pattumiera e latte annacquato business migranti](#)

Corriere del Mezzogiorno

6 | Altri atenei – [Federico II: Fabiola Gianotti dottore di ricerca in Fisica Honoris Causa](#)

7 | Il commento – [«Alzati e fammi sedere». Se il razzismo viaggia in metrò](#)

La Repubblica

9 | Napoli - [Il commento: Fermare subito la spirale d'odio](#)

10 | L'analisi – [Universiade, l'incoerenza della Fisu](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[Nel cortile di Palazzo De Simone i docenti di UniSannio tengono il loro concerto dedicato all'Africa ed alla sue criticità](#)

Ntr24

[All'Unisannio l'attivista e scrittore Lubonja ha raccontato la sua esperienza in un gulag](#)

IlQuaderno

[Lo scrittore e attivista albanese Fatos Lubonja in visita all'Unisannio](#)

Benevento, l'inchiesta

Centri pattumiera e latte annacquato business migranti

► In cinque agli arresti domiciliari un complice anche in Prefettura ► Soffiate sui blitz da un carabiniere e un impiegato della Procura sannita



Gigi Di Fiore
Invitato

BENEVENTO Un affare che cresce con l'emergenza. Più migranti da sistemare, più centri pronti e disponibili ad accoglierli, più guadagni. L'inchiesta della Procura di Benevento guidata da Aldo Pollicastro, che è stata coordinata dal procuratore aggiunto Giovanni Conso e dal pm Filomena Rosa, ha aperto uno squarcio su un mondo dove ad arricchirsi sono alcuni gestori di centri di accoglienza sulla pelle dei migranti. Strutture che non rispettano le regole, che vanno al risparmio, su cui non ci sono stati controlli. Strutture, sempre le stesse, che coniugano convenienza in Prefettura e soffiate ottenute da un carabiniere in servizio a Montesarchio e un impiegato di secondo livello della Procura, riuscivano a conoscere in anticipo le indagini sul loro conto e le verifiche di controllo programmate.

LE INTERCETTAZIONI

«Passate la cera» era la frase in gergo a telefono di Felice Panzone, avellinese di 59 anni, funzionario di Prefettura delegato alla gestione del settore centri di accoglienza. Avvertiva così i gestori dei centri amici, il giorno prima dei controlli fissati dall'alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati. Succede nel febbraio del 2016. Panzone intercetta una mail che avvisa del monitoraggio fissato tre giorni dopo. Nella mail, un avvertimento: «Tutto deve avvenire a sorpresa, per cui nessun ente gestore dovrà essere avvertito». Il giorno dopo, Panzone avvisa invece Paolo Di Donato, «dominus e gestore di fatto» del consorzio «Maleventum», che raggruppa tredici centri di accoglienza. Tutti chiamati «Damasco» con numeri in successione. Il funzionario è l'infiltrato che, con le sue soffiate, i mancati controlli, le agevolazioni sullo smistamento dei migranti favorisce i centri di accoglienza «amici».

«Ci siamo trovati di fronte ad un vero e proprio business con i migranti parti offese, che venivano ospitati in condizioni disumane» commenta il procuratore capo, Aldo Pollicastro. Oltre sei milioni netti l'accrédito nel 2016 al consorzio «Maleventum». L'anno prima erano stati poco meno di cinque. Nel suo interrogatorio, Giuseppe Mercurio, dipendente del centro Damasco nove, ha raccontato: «Il cibo fornito agli stranieri è di scarsissima qualità e quantità. La sera sempre riso con uova o pollo. A colazione invece gli dò del latte, che devo diluire con acqua, altrimenti non è sufficiente per tutti».

IL CIBO

Latte annacquato, una struttura era persino senza acqua corrente sostituita da acqua prelevata da un pozzo alimentato dalle

piogge. Nel sistema di controlli inesistenti, è illuminante la conversazione telefonica tra il solito Felice Panzone e Cosimo Matarazzo, gestore di un altro centro. Commentano una verifica ad un centro gestito da un'altra persona. Panzone chiede come gli è andata. E Matarazzo risponde: «Abbastanza bene, perché dice che gli hanno trovato solo un po' la cucina sporca e deve fare un altro bagno». Panzone, che dovrebbe essere il controllore, dimostra di conoscere bene la situazione e dice: «Quella è una chiacica, quella cucina eh!... è appena sufficiente».

IL BLUFF

Per guadagnare di più, secondo gli inquirenti, veniva attestata la presenza di immigrati che in realtà si erano allontanati dal centro. Diciassette i casi accertati. Giovani trovati a Palermo, come a Roma, o a Civitella Marche

mentre risultavano presenti in vari centri sanniti. Per ogni migrante, infatti, ogni giorno la Prefettura riconosce 35 euro. Di questa cifra, 2,50 euro sono il famoso pocket money che spetta al migrante. Soldi che molto spesso non sono stati consegnati a chi ne aveva diritto. Due responsabili dei centri, Carmelo Rame e Giovanni Pollastro, ne parlano a telefono. Dice Pollastro: «Mi sono dimenticato il pocket money del ragazzo che manca». Carmelo Rame chiede cosa ne deve fare. E Pollastro gli dice: «Sono 75 euro, 60 te li prendi tu e 15 me li dar domani». Nel mancato controllo di chi era presente nel centro, i pocket money finivano nelle tasche dei responsabili. In un'altra conversazione, sempre Carmelo Rame invita i collaboratori a non esagerare ad attestare presenze di chi non si trova nel centro: «Non devo firmare, quello ci manca da più di una settimana, sono due settimane, lo sai, no?».

I DOSSIER

La capacità di ottenere informazioni riservate è valore aggiunto per i gestori dei centri. Salvatore Ruta, carabiniere irpino in servizio a Montesarchio, è finito agli arresti domiciliari perché avverte Di Donato dei controlli dei Nas di Salerno dove lavora il figlio. Stessa disponibilità dava Giuseppe Pavone, impiegato beneventano della Procura, che ha fornito informazioni sulle inchieste in corso sui centri. Ma non era solo il «Maleventum» a ricevere un occhio di riguardo. Anche Angelo Collarile, quinto indagato finito agli arresti domiciliari, gestore di fatto della «Luanfra srls», secondo la Procura riusciva ad eludere i controlli. E davvero indicativa appare la telefonata di Felice Panzone con l'amica Rosita. Mostra il suo disappunto per essere stato trasferito dalla Prefettura a cau-



**«PASSATE LA CERA»
LA FRASE IN CODICE
PER AVVERTIRE
DEI MONITORAGGI
PREDISPONTI
SULLE STRUTTURE**

**SEI MILIONI NETTI
I SOLDI ACCREDITATI
NEL SOLO 2016
AL CONSORZIO
“MALEVENTUM”,
CINQUE L’ANNO PRIMA**



IL MILITARE AVVERTIVA DELL'ARRIVO DEI NAS NELLA RETE ANCHE LA "LUNFRA SRL" UGUALMENTE RIUSCIVA A ELUDERE I CONTROLLI

Affare accoglienza

| Arresti domiciliari | Indagati | Michele Mammaro | Alberto Parente | Maria Patierno | Paola Cantone |
|---------------------|---------------------|-----------------|-----------------|----------------|---------------|
| Paolo Di Donato | Elio Ouechtatì | 31 | 66 | 50 | 45 |
| 48 | Coppolaro | 63 | 45 | 31 | 53 |
| Felice Panzone | Carmelo Rame | 67 | 70 | 21 | 54 |
| 59 | Matarazzo | | | | |
| Giuseppe Pavone | Giovanni Pollastro | 55 | 58 | 49 | 49 |
| 53 | Di Maio | | | | |
| Salvatore Ruta | Bruno Tornusciolo | 44 | 39 | 50 | 53 |
| 58 | Ascierto | | | | |
| Angelo Collarile | Nicola Calicchio | 30 | - | 51 | 46 |
| 46 | | | | | |
| Nunzio Melisi | Salvatore Sorriento | 60 | 52 | 44 | 66 |
| 22 | De Rosa | | | | |
| | | | | | centimetri |

sa dell'ndagine sul suo conto. Trasferito al commissariato di polizia di Ariano Irpino «a non fare un cazzo» dice. E spiega: «Praticamente è risultato che io l'avrei chiamato... secondo la Procura della Repubblica questo qua degli agganci romani...». E ancora: «Io avrei chiamato una ditta per dire guarda che domani verranno nelle tue strutture con l'ufficio dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, quindi non ci far fare brutta figura».

LA TALPA

Panzone nel suo incarico in Prefettura riusciva a consigliare i gestori dei centri, indicare ditte e persone da assumere. E si era reso talmente conto di quanto convenisse mettersi nel giro da aver pensato, come scrive il gip, di aprire un centro di accoglienza con Cosimo Matarazzo a Montecalvo Irpino da chiamare «Casa Maria». Un progetto fallito per mancanza di requisiti dell'immobile individuato. Ma sempre Panzone si vantava a telefono con un'altra amica, Maria Rita: «Sono il più bravo, nel mio piccolo, una merda di Fantozzi, eppure una settimana fa nel mio ufficio c'era il questore. Tengo il capo di gabinetto che mi porta i giornalisti. Tu figlio vuole guadagnare diecimila euro al mese? È semplice: 10 migranti; diecimila euro al mese lordi, utili 30-35 per cento. Tu me lo mandi, io gli spiego come si fa e gli faccio aprire un centro di accoglienza a Benevento». Ecco qui, nella sua semplicità, il business migranti che prospera sull'emergenza. Conclude il gip Gelsomina Palmieri, che ha firmato i 5 arresti domiciliari e i 5 sequestri di centri di accoglienza inadeguati: «È emerso un lucrosissimo ed illecito business collegato al servizio di accoglienza immigrati nella provincia di Benevento, con enormi profitti per i gestori dei centri, con la sottrazione di risorse pubbliche destinate a quest'attività e la complicità di pubblici ufficiali infedeli». Trentasei, oltre i cinque ai domiciliari, gli indagati. Soprattutto responsabili dei singoli centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potrebbe parlare di «materie prime» se non si trattasse di esseri umani, in molti casi disperati in fuga da guerre e carestie. Ma quello dei migranti è ormai diventato un business che ha assunto ormai le dimensioni di un'industria. Un affare che produce posti di lavoro e appalti, soldi e clientele in quella zona grigia che concilia solidarietà e interessi. L'inchiesta di Benevento è solo l'ultimo tassello di un mosaico dove ogni tessera è rappresentata da ognuno dei circa 200 mila richiedenti asilo attualmente ospitati nei centri di prima e seconda accoglienza dello Stivale. Un business cresciuto a dismisura allo stesso ritmo degli aumenti degli sbarchi in Italia degli anni passati, quasi 700 mila negli ultimi 5 anni.

LE MAFIE

L'industria dell'accoglienza vale 3 miliardi di soldi pubblici messi a bilancio dello Stato nell'ultima Finanziaria. Per l'ospitalità ci sono strutture da costruire o adeguare e personale da impiegare per garantire vitto, alloggio e formazione ai richiedenti asilo. A partire dal 2013 si è sempre agito nella fretta delle «emergenze» su cui si sono tuffati a capofitto Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta. Al Cara dell'Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, nel più grande centro d'accoglienza d'Europa, lo scorso anno scattarono le manette per 68 persone, tra questi anche un parroco. Secondo l'accusa della procura di Catanzaro, degli oltre 100 milioni di euro assegnati alla struttura, almeno 30 sarebbero stati direttamente versati ai clan della cosca Arena. I boss calabresi avevano messo le mani anche sui centri di Lampedusa, 4 milioni di euro di appalti che venivano affidati a imprese appositamente costituite che si devolvono così i fondi comunitari riservati ai profughi. E simili intrecci si erano già visti proprio in Sicilia, nell'altra grande struttura del Cara di Mineo.

DA MAFIA CAPITALE AI PADRINI CALABRESI CHE AVEANO MESSO LE MANI SU LAMPEDUSA L'ASSALTO DEI BOSS AL SISTEMA DEI CAS



Profughi nei box l'affare dei clan

► A Napoli la camorra è a caccia di garage da trasformare in centri di accoglienza
► Tre miliardi di fondi pubblici centinaia gli hotel "riciclati"

Il caso**Ong, indagine archiviata. Letta: giustizia dopo il linciaggio**

Nessun favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Non c'è prova di connivenza tra le ong Sea Watch e Golfo Azzurro e i trafficanti libici. Con queste motivazioni la Procura di Palermo ha chiesto e ottenuto dal gip l'archiviazione di due procedimenti penali a carico delle associazioni umanitarie. Una scelta, quella degli inquirenti del capoluogo, in contrasto con la linea seguita dai colleghi catanesi che

hanno ipotizzato a carico della Ong Open Arms il reato di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Non si ravvisano elementi concreti», scrivono i pm. Il primo «caso» scoppiò quando, sentiti dalla polizia, i profughi raccontarono di essere stati raggiunti, durante la traversata, da imbarcazioni con a bordo alcuni europei che avrebbero tranciato i cavi di avviamento dei motori.

Successivamente sarebbe arrivato un libico per recuperare i motori dei gommonei. «Le indagini svolte, invece, non hanno permesso di appurare la commissione di condotte penalmente rilevanti da parte del personale Ong». «L'ex premier Enrico Letta su Twitter commenta la decisione: «Atto magistraturale che fa giustizia del linciaggio in corso contro le ong».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

collaborazione con il comune che possa prevedere un programma di aiuto materiale ai migranti e percorsi di integrazione. Ad aderire sono strutture ed enti locali che si offrono di ospitare i migranti, in cambio hanno la possibilità di accedere al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. L'aspetto positivo dello SPRAR è che questi centri sono vincolati a norme stringenti. Ma con l'aumento degli sbarchi, i posti nelle strutture SPRAR non sono più stati sufficienti all'accoglienza e sono nate strutture parallele chiamate CAS. Queste sono gestite da associazioni e cooperative allestite in strutture turistiche ed alberghiere che le prefetture devono obbligatoriamente garantire. Attualmente i CAS ospitano il 70 per cento dei profughi e richiedenti asilo e, dunque, sono diventati la forma di accoglienza ordinaria. Generalmente nelle strutture i migranti ci restano almeno due anni, i tempi necessari affinché i tribunali decidano se hanno diritto a ricevere delle forme di protezione internazionale o ricevere il foglio di via.

I BOX

Hotel sorti in zone non più turistiche e appartamenti sfitti in località remote. È qui che vengono alloggiati gran parte dei richiedenti asilo. Come avviene in Campania, sul litorale di Giugliano, dove lidi e vecchi alberghi, soprattutto in inverno, fanno ben pochi affari. Invece di tenersi le stanze vuote conviene ospitare i migranti che generano incassi sicuri grazie ai soldi elargiti dallo Stato. A guadagnarci non sono gli ospiti: dei 35 euro giornalieri previsti per ogni migrante, questi incamerano solo i 2,50 euro del pocket money. E quando il sistema dell'accoglienza finisce, arriva poi quello sui clandestini a cui è stata rifiutata la richiesta d'asilo e che non possono essere rimpatriati. Questi finiscono nei campi, soprattutto di Campania e Calabria, a lavorare la terra per pochi euro al giorno. Per alloggiare invece, come accade nel centro storico di Napoli, ci pensa ancora la camorra. Membri vicini ai clan dei Contini, ad esempio, comprano box e bassi per poche migliaia di euro. Poi, dopo una rapida ristrutturazione, ci alloggiano i clandestini. Il business sembra non finire mai e fa gola a tutti sulla pelle dei più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Donato, il «re» dell'accoglienza 24 mila euro al giorno e una Ferrari

Invitato
BENEVENTO. La sua passione sono le auto sportive. Ed è diventato un classico la foto che lo ritrae, con tanto di scarponcino colorato, accanto allo sportello di una Ferrari rossa. «Auto in gran parte prese a noleggio di lungo periodo» dice chi lo conosce da tempo nel suo paese, Sant'Agata dei Goti. Ma l'associazione del nome di Paolo Di Donato, 40 anni, al business dell'accoglienza migranti nel Sannio è ormai risaputa da queste parti. Un uomo brillante, intraprendente, che sa intrecciare relazioni a più livelli. Un uomo che ha anche un trascorso politico, iniziato, come tanti in provincia di Benevento, con l'Udeur di Clemente Mastella. Poi il passaggio con il Pdl e le elezioni, nella lista di partito, a consigliere comunale di Sant'Agata dei Goti. Subito dopo, segue i tanti che, con Nunzia De Girolamo, decisero di lasciare il Pdl berlusconiano per appoggiare la nascita dell'Ncd di Angelino Alfano.

Ma la politica è solo un trami-

te per intrecciare relazioni. Non è il vero obiettivo. Di sicuro, tra i cinque finiti agli arresti domiciliari nell'inchiesta sui centri di accoglienza beneventani, Paolo Di Donato è il nome più conosciuto. Il «re» migrante lo definiscono e di lui si occupano anche Mario Giordano nel suo li-

bro «Profugopoly». Lo definiva «l'uomo in grado di incassare 24 mila euro al giorno». Fino a due anni fa, il consorzio «Maleventum», di cui Di Donato viene indicato «gestore di fatto», raggruppava dodici centri per 740 migranti e 120 dipendenti. Secondo la Procura di Benevento, quei centri sono diventati tredici per 777 migranti. Un vero affare. L'ultima uscita politica è stata la cena, tre anni fa, con i vertici di Ncd al castello di Limatola. Mille euro per la partecipazione e il finanziamento della campagna elettorale del partito, con tanto di foto in compagnia del sottosegretario Gioacchino Alfano.

Di certo, Di Donato, sposato da vent'anni, amante della montagna e della vita brillante, il suo business ha saputo gestirlo alla grande. Sette anni fa, dichiarava un reddito annuale di 470 mila euro. Il gip Gelsomina Palmieri lo definisce, calcando molto la mano, «soggetto pluripregiudicato di notevole pericolosità sociale». E ancora: «Sebbene non

svolga alcun ruolo ufficiale all'interno del consorzio Maleventum, è il vero gestore di tutti i centri che fanno capo al consorzio». Le sue conoscenze in Prefettura, in Questura e alla Procura della Repubblica gli hanno consentito di conoscere in anticipo i controlli programmati nei centri del «Maleventum», ma anche di avere le prime imbucate sull'inchiesta che lo ha portato agli arresti domiciliari. Il nove marzo del 2016 va in Questura chiede di parlare con un ispettore capo suo conosciute. L'ispettore, fedele al suo ruolo e alla sua divisa, scende, ma registra la conversazione e ne fa un'accurata relazione di servizio. Vi riporta anche una frase che sintetizza tutto il personaggio Di Donato: «Sono schifato, il fatto dei giornali sono tutt'e stupidaggini. Da Roma... persone intorno ad Alfano mi hanno detto come dovevo dire, di non parlare male della Prefettura, non dire che i soldi non arrivano, però mo' sono venuto a sapere l'indagine che state facen-



Paolo Di Donato ritratto accanto alla Ferrari fiammante

dovi».

Due anni nell'ansia di un'indagine che, delegata insieme alla Questura e al Comando provinciale dei carabinieri di Benevento, ha fatto le pulci al sistema d'affari dell'accoglienza sannita. Un sistema dove il re, riconosciuto da tutti, è Paolo Di Donato. Da Damasco uno a Damasco tredici, come si chiamano

tutti i centri di accoglienza del «Maleventum» il giro d'affari è considerevole. Basti una cifra per tutte, l'importo netto accreditato alla filiale di Sant'Agata dei Goti della Bpm per il 2016: sei milioni e 20 mila 872 euro. Tutti a nome del «Maleventum».

G.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accoglienza, l'inchiesta



LA CONFERENZA L'incontro con la stampa in Procura per illustrare i dettagli delle indagini condotte dalla Digos della questura di Benevento e dai carabinieri Foto Minicazzi

Business sui migranti ciclone sulla prefettura

► Tra i cinque arrestati un ex funzionario indagato l'ex vice del Palazzo di Governo

► La bufera travolge anche l'Arma e il Tribunale
«Permeabilità quando ci sono le emergenze»

IL CASO

Enrico Marra

«In occasione della visita di una delegazione dell'Onu preposta ai controlli sulle condizioni dei centri di accoglienza è partito l'avviso ai responsabili delle strutture di renderle confortevoli usando la frase "passate la cerata". Un'ulteriore prova della permeabilità del pubblico amministrazione, specie quando si manifestano delle emergenze, di fronte ad atti illeciti, e che ha portato all'arresto di un funzionario della prefettura, di un dipendente del ministero della Giustizia e di un carabiniere». Così il procuratore della Repubblica Aldo Pollicastro ha sintetizzato uno degli aspetti più inquietanti di questa indagine che oltre ai cinque destinatari degli arresti domiciliari vede coinvolti tra gli indagati anche un ex vice-prefetto vicario e un funzionario di polizia. Agli arresti domiciliari sono finiti Paolo Di Donato, 48 anni, ritenuto il vero gestore dei centri gestiti dalla cooperativa Maleventum, Felice Panzone, 59 anni, funzionario della prefettura di Benevento all'epoca dei fatti preposto alla gestione dei centri di accoglienza.

GALEONE: «SIAMO PARTE LESA, DECISO IL TURNOVER DEL SETTORE PER NON RISCHIARE ALTRE IRREGOLARITÀ»

«In occasione della visita di una delegazione dell'Onu preposta ai controlli sulle condizioni dei centri di accoglienza è partito l'avviso ai responsabili delle strutture di renderle confortevoli usando la frase "passate la cerata". Un'ulteriore prova della permeabilità del pubblico amministrazione, specie quando si manifestano delle emergenze, di fronte ad atti illeciti, e che ha portato all'arresto di un funzionario della prefettura, di un dipendente del ministero della Giustizia e di un carabiniere». Così il procuratore della Repubblica Aldo Pollicastro ha sintetizzato uno degli aspetti più inquietanti di questa indagine che oltre ai cinque destinatari degli arresti domiciliari vede coinvolti tra gli indagati anche un ex vice-prefetto vicario e un funzionario di polizia. Agli arresti domiciliari sono finiti Paolo Di Donato, 48 anni, ritenuto il vero gestore dei centri gestiti dalla cooperativa Maleventum, Felice Panzone, 59 anni, funzionario della prefettura di Benevento all'epoca dei fatti preposto alla gestione dei centri di accoglienza.

GALEONE: «SIAMO PARTE LESA, DECISO IL TURNOVER DEL SETTORE PER NON RISCHIARE ALTRE IRREGOLARITÀ»

In città

Tenta furto e aggredisce negoziante: preso

Ha tentato un furto e ha spintonato la proprietaria del negozio. Un immigrato ha cercato di rubare alcuni capi d'abbigliamento e quando la titolare è riuscita a bloccarlo, l'ha spintonata. Poi è fuggito, ma gli agenti della Volante che erano in zona lo hanno bloccato. È accaduto ieri sera in via Napoli, dove un marocchino, dopo essere entrato nel negozio di abbigliamento D'Arzonzo, ha cercato di rubare alcuni capi esposti. La proprietaria se n'è accorta e ha richiamato l'attenzione di alcuni passanti, poi ha tentato di fermarlo. L'uomo l'ha spintonata. Per la donna solo delle contusioni. Il marocchino si è allontanato ma poco dopo, grazie alla descrizione dei testimoni, è stato bloccato dagli agenti della Squadra Volante, nel frattempo accorsosi sul posto, e condotto in questura. Si cerca il complice.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

tri di accoglienza prima di essere trasferito dalla stessa prefettura ad Ariano Irpino; Giuseppe Pavone, 53 anni, dipendente del ministero della Giustizia, e Salvatore Ruta, 58 anni, carabiniere. Agli ultimi due viene contestata l'accusa di aver fornito a Di Donato informazioni sulle indagini in corso. Al domiciliari anche Angelo Collarile, 46 anni, di Benevento, gestore di altri centri di accoglienza. «In questa indagine i migranti sono parte lesa», ha ripetuto più volte il procuratore Pollicastro.

IL PREFETTO

Anche Paola Galeone ha voluto chiarire il ruolo della prefettura nella vicenda. «Come prefettura - dice - siamo parte lesa. Panzone era un dipendente aggregato. Al suo arrivo lo abbiamo collo-

cato in quel settore perché c'era una situazione di emergenza. Appena avuto sentore che qualcosa non andava per il verso giusto abbiamo deciso di rimuoverlo destinandolo ad altra località. Inoltre proprio per evitare il ripetersi d'irregolarità ha deciso una rotazione nel settore, per cui gli addetti vengono periodicamente avvicendati. Posso dire che abbiamo dato il massimo all'appalto alla magistratura».

GLI INQUERINTI

Le indagini, condotte dalla Digos e dai carabinieri, hanno ricostruito la gestione dei centri degli ultimi due anni. «Abbiamo verificato l'esistenza di un arricchimento sulla pelle della povertà gente», ha ricordato il procuratore aggiunto Conzo che ha seguito sin dall'inizio le varie fasi delle indagini, resa complesse dalla fuga di notizie. Ma il questore Giuseppe Bellasai e il comandante provinciale dei carabinieri Alessandro Puel hanno ribadito che anche in questo caso le sinergie tra le forze dell'ordine hanno dato buoni risultati. Ma non solo ombre per gli strani intrecci tra addetti alle istituzioni e gli indagati. Ci sono stati anche luci: la dirigente della Digos Giovanna Salerno ha sostenuto che la sua struttura, nonostante tutto è riuscita a essere un «guiscio impenetrabile». Ora gli indagati saranno ascoltati dal Gip Gelsomina Palmieri probabilmente lunedì, presenti i legali che sono gli avvocati Fiorenza, Verde e Fucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricci: deriva evidente già nel 2016 I sindacati: ripristino della legalità

LE REAZIONI

«I sindaci avevano ragione. Quei sindaci che, sollecitati dai loro cittadini, avevano denunciato la repentina trasformazione in centri d'accoglienza di strutture fatiganti e inadeguate, avevano ragione». Il presidente della Provincia Claudio Ricci, tra i primi ieri a intervenire per ringraziare Procura, polizia e carabinieri per il lavoro investigativo svolto, ieri ha rinnovato la solidarietà nei confronti dei primi cittadini che «hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze di quella che sembra essere stata proprio una mala gestio».

L'ASSEMBLEA

Ricci il 2 settembre 2016 convocò un'assemblea alla Rocca dei Rettori su richiesta di alcuni sindaci

delle valli caudina e telesina. Nel corso dell'incontro, a cui prese parte anche Nicola Tuccillo, presidente regionale dell'Anci, emerse la preoccupazione non solo per il numero dei migranti assegnati ai vari Comuni, ma soprattutto per la situazione igienico-sanitaria in cui spesso si attuava tale accoglienza da parte di cooperative che agivano al di fuori di qualsivoglia controllo e all'insaputa delle autorità comunali. A Ricci fu dato mandato di

farsi portavoce, presso la Prefettura e il Viminale, delle criticità emerse: ordine pubblico, rispetto delle norme igienico-sanitarie, necessità di raccordo con i sindaci, che spesso a loro insaputa si trovavano a dover gestire la presenza anche di 50 migranti in strutture senza certificato di agibilità. Con l'ulteriore beffa di passare per razzisti perché si denunciava uno scempio. Oggi - conclude il numero uno della Rocca - i fatti sembrano dare ragione alla ferma presa di posizione della Provincia e dei sindaci».

LA CGIL SANNITA: ANNI DI ESPOSTI E DENUNCE DANNO I LORO FRUTTI, BISOGNA CREDERCI FORZA NUOVA: AFFORA TUTTO IL MARCUME

IL SINDACATO
Sulla questione interviene la Cgil, con una nota congiunta della segreteria regionale e di quella provinciale. «Oggi - si legge nella nota - si scrive una bella pagina di giustizia. Eppure abbiamo grande soddisfazione per l'operazione

della magistratura e della Polizia che ha scoperto un sistema illegale di gestione dei centri di accoglienza per immigrati nel Sannio. Come Cgil di Benevento nel 2015 abbiamo portato all'attenzione della Procura con esposti e denunce le condizioni degradate in cui erano costretti a stare gli immigrati. Non sono mancati scontri con i gestori dei centri, che facevano molta resistenza nel far entrare e visionare le strutture. Abbiamo avuto fiducia nella giustizia, eravamo convinti delle nostre idee e del nostro operato, oggi possiamo dire che il lavoro e la perseveranza pagano. Poter restituire ai più deboli dignità e libertà ci dà la forza per continuare il nostro operato. Le cose che non vanno devono essere denunciate, a noi non è mai piaciuta l'indifferenza, noi abbiamo sempre scelto da che parte



stare, dalla parte dei più deboli degli ultimi, di chi non ha voce». L'auspicio della Cgil è che vi sia «un ripristino immediato della legalità nella gestione dei centri di accoglienza, per garantire dignità agli immigrati e per salvaguardare gli operatori onesti che hanno gestito le strutture nel ri-

spetto delle regole e della dignità dei lavoratori e degli immigrati». Anche Fioravante Bosco, segretario generale aggiunto della Uil Avellino-Benevento, auspica un ripristino della legalità. «Quello dell'immigrazione - dichiara - è diventato un business per lucrare soldi allo Stato, la magistratura fa bene a fare chiarezza perché le cooperative che lavorano in tutta trasparenza non devono soccombere rispetto a chi invece cerca di trarre profitti illegittimi. Spero che la magistratura sannita possa fare chiarezza rispetto a tutti i reati ipotizzati, e spero che, una volta conclusa la vicenda giudiziaria, Benevento e il Sannio siano nella condizione di accogliere gli immigrati in maniera più ordinata e congrua, evitando che ci si possa limitarsi ad ammassarli in strutture non idonee».

Per Forza Nuova, infine, il mercimeo dell'accoglienza «occulta sotto la falsa patina della solidarietà umana affiora a galla in tutta in tutta la sua lercia e lucrosa articolazione affaristica». Ma «chi raggiura le coscienze alla lunga finisce smascherato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTELVENERE
Il centro Damasco aperto nel paese telesino e quello più grande e ospita oltre cento migranti



DUGENTA
È quello che negli anni ha dato più problemi con rivolte degli ospiti e frequenti interventi delle forze dell'ordine



SANT'AGATA DE' GOTI
Rappresenta la «base» della cooperativa Maleventum e tra centro e periferie conta quattro strutture

GLI OSPITI

Vincenzo De Rosa

Sono da poco scattate le misure cautelari nei confronti di Di Donato, ma la vita scorre identica a tutti gli altri giorni per gli ospiti del centro Damasco di Castelvenere, il più grande con 132 presenze dei tredici sparsi in provincia che fanno capo al consorzio Maleventum, coinvolto nell'indagine della Procura per la gestione dei centri di accoglienza per migranti nel Sannio e di cui Di Donato è consulente. Sono cinque le persone finite agli arresti domiciliari. Ma a destra più clamore è il nome dell'imprenditore santagatense conosciuto in tutta Italia dopo le apparizioni tv per difendersi dalle accuse di essersi arricchito sulle spalle dei migranti contenute in un libro e poi riprese da molte testate giornistiche che lo avevano definito il «re dell'accoglienza». Appellativo ispirato dai giri di affari di Maleventum di cui Di Donato è stato prima amministratore e oggi consulente per le 13 strutture gestite dal consorzio e presenti a Benevento, Montesarchio, Castelvenere, Paolisi, Airola, Cautano, Dugenta e Sant'Agata de' Goti (dove sono quattro i centri). Milleduecento persone totali gli ospiti: numeri impressionanti che moltiplicano il fatturato, ma anche i problemi di gestione.

All'ora di pranzo gli ospiti del centro di Castelvenere non sanno ancora nulla di quanto sta accadendo in Procura. La notizia, però, è arrivata ai dipendenti che si dicono increduli. Per loro, infatti, il provvedimento che ha colpito Di Donato arriva inatteso, sanno delle polemiche, dei servizi in tv, ma non avrebbero mai immaginato l'arresto. Così la preoccupazione va subito al futuro di queste strutture che



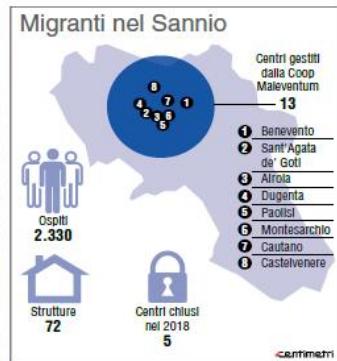
L'accoglienza, le strutture

Dal diploma alle risse i centri double-face

► Ismail: «Ho preso la licenza media ► A Dugenta le proteste e rivolte ora la patente, l'integrazione è ok» per cibo, vestiti e sovraffollamento



LA PROTESTA Alcuni immigrati a gennaio contro la chiusura del centro di Ponte delle Tavole



danno loro lavoro.

LE REAZIONI

Tra gli ospiti del centro alcuni si fermano a parlare. C'è Ismail, arrivato dalla Libia e da un anno a Castelvenere. Per lui la vita nella struttura procede bene, è contento di aver appena conseguito la licenza media e spera di poter

prendere la patente. Cosa non va? Il menu è troppo monotono, soprattutto per la carne. Ma per Ismail, come per Diaby, ivoriano in Italia da due anni, e Dyoub, 16 anni, marocchino, nel Sannio è accogliente e non ci sono problemi di sovraffollamento o di pulizia. Differenti gli umori nella struttura di Dugenta, uno dei centri più difficili dove in passato anche i carabinieri sono intervenuti per le rivolte dei migranti per il sovraffollamento del centro, denunciato anche con dei video, o per la richiesta di soldi per i viaggi in treno. I migranti qui non sono contenti come a Castelvenere, e contestano la qualità del cibo, la mancanza di vestiti e il ritardo nel rilascio dei documenti. Così ogni centro rappresenta una storia a sé. Si dividono i migranti nel giudicare la qualità dell'accoglienza ricevuta e si dividono gli utenti dei social. Dove da un lato c'è chi grida il «dagli all'utente» esasperando anche i toni. Diversi invece i post pubblicati dai suoi concittadini di

Sant'Agata, i più uniti in messaggi di solidarietà. «Paolo è quello che ha aiutato molte famiglie bisognose», scrivono i santagatensi su Facebook, e ancora: «è una persona perbene amico di tutti», «ha avuto successo e ciò fa inviare a tanti» e «non mollare siamo tutti con te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il direttore della Caritas De Blasio

«Sperimentiamo l'integrazione i nostri paesi laboratorio di welfare»

Nico De Vincentiis

Il timbro. C'è quello degli uffici stranieri delle questure, oppure il «pass» delle commissioni per i rifugiati. O ancora quello impresso sui tanti confusionari progetti che orbitano intorno al pianeta-accoglienza. Per tanti migranti è il biglietto da visita del «nuovo mondo» che cercano solcando i mari e attraversando il lungo e non sempre sincero canale della solidarietà. La Chiesa il suo «bollino etico» continua a mettercelo. Don Nicola De Blasio, direttore della Caritas diocesana di Benevento, precisa che tutte le azioni a favore dei migranti nascono come «opera segno di un percorso pastorale preciso indicato dal vescovo».

Case sfitte in locazione alle famiglie che intendono risiedere nel Sannio. Come pensate di attualizzare la proposta di Accrocca?

«Siamo impegnando i nostri operatori e i parrocchi di numerosi comuni, con l'aiuto anche dei sindaci, a censire le opportunità abitative, ma soprattutto a formare tanti proprietari sul mercato e le sue regole. Ci troviamo di fronte a troppe persone che, sfruttando il clima emergenziale, faticano l'affare e pretendono cifre esorbitanti».

L'idea che l'insediamento di nuove famiglie possa arricchire di umanità e di «sorrisi» la loro solitudine non riesce a fare breccia?

«Ci sforziamo di creare le basi



IN AGRICOLTURA SI PRODUCE AGLIANICO E GRECO DI TUFO, MA SONO TANTI CHE CERCANO L'AFFARE SUI FITTI»

per integrazioni forti e durature ma non è semplice. A Petruro Irpino si sta sperimentando qualcosa di importante, e così speriamo possa avvenire in tanti altri centri».

Questione di progetti?

«Certo che sì. Quelli denominati Sprar, per richiedenti asilo, hanno un inizio e un percorso ben preciso, accompagnato da persone competenti, e sono gli uni che possono produrre risultati convincenti. È stato già possibile per alcuni ragazzi affrontare gli esami di scuola media, e qualcosa si muove anche sul fronte lavoro».

Nuovi cittadini: risorsa e problema?

«Dobbiamo superare la distanza tra i nostri poveri e quelli che



SOLIDARIETÀ Don Nicola De Blasio coordina i progetti di Caritas

Greco di Tufo e Aglianico. Già 150 mila bottiglie sono state immesse sui mercati». L'arcivescovo ha scritto sul fenomeno scommesse, su prostituzione e appunto immigrati. Come funziona ora la catena operativa?

«L'accoglienza dello straniero è molto articolata. Tanti non seguono i percorsi indicati dal governo e cadono nel calderone dell'accoglienza straordinaria dove, come noto, si annidano tanti rischi anche di carattere sociale. Al sostegno alle cooperative Sprar aggiungiamo l'azione di accoglienza nelle nostre strutture, nel dormitorio, e con gli altri servizi Caritas. Il tutto non sostitutivo dei doveri dello Stato».

Ma spesso la missione coincide con la supplenza.

«È vero, questo è il rischio di sempre. Ma qualcosa sta cambiando, si riesce a trovare sinergie su tanti fronti. E ancora più importante con le agenzie formative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Federico II

Fabiola Gianotti dottore di ricerca in Fisica Honoris Causa

A **Fabiola Gianotti**, direttrice del Cern di Ginevra, il rettore dell'Università Federico II **Gaetano Manfredi**, a nome dell'Ateneo, conferirà il titolo di dottore di ricerca in Fisica Honoris Causa. La cerimonia si terrà oggi a Monte Sant'Angelo. Alla cerimonia, con il rettore, parteciperanno il presidente della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base **Piero Salatino**, il coordinatore del Dottorato di ricerca in Fisica **Salvatore Capozziello** e il direttore del dipartimento di Fisica Ettore Pancini **Leonardo Merola** che terrà la «laudatio academica» della premiata. Seguirà la Lectio magistralis di Fabiola Gianotti che costituirà anche la sesta conferenza della serie «Antonio Barone Lectures» coordinata da **Giuseppe Longo**.
Università Federico II,
Monte Sant'Angelo, Napoli, ore 15

 L'ARTICOLO

«Alzati e fammi sedere» Se il razzismo viaggia in metrò

di **Matteo Cosenza**

Se in metropolitana un signore di mezza età, appena salito a bordo a Vanvitelli, va verso un non giovanissimo uomo di colore, seduto accanto a ragazzini particolarmente vivaci, e gli intima, tra il silenzio di tutti, «alzati e fammi sedere», un po' di sconcerto ti prende. Nell'umanissima Napoli, dove gli studenti della Seconda Facoltà di Medicina non cedono il posto neanche a mamme prossime a partorire, si intravede forse un seme, solo un seme, di razzismo. Speriamo di no. Di sicuro, per stare al tema posto da d'Errico nel suo editoriale, il citato napoletano non sarebbe stato così perentorio nei confronti di un suo concittadino non foss'altro per il timore di farsi male.

continua a pagina 3

L'articolo

Razzismo

di Matteo Cosenza

SEGUE DALLA PRIMA

Dimentica, il civile cittadino della metropolitana, che pezzi di territorio sono in balia di un antistato di varia conformazione, alto e basso, raffinato e straccione, cinico e pronto a passare alle vie di fatto. Non solo nei degradati quartieri devastati negli anni da abusivismo e abbandono o nell'immediata cerniera urbana, ma nella casbah di piazza Garibaldi o nel far west di via Carbonara. A San Giovanni a Teduccio convivevano operai e contadini in un equilibrio sociale e politico che produceva cultura, oggi devi stare attento a non essere intercettato dal proietti-

le di una stesa. Certo, c'è un grande, enorme problema di ordine pubblico. Che non è colpa di chi oggi governa il Paese da pochi giorni, ma che non può sparire dalla sua agenda, dal suo «contratto» e soprattutto dalle sue azioni. Vale per la più grande città del Mezzogiorno, ma anche per le regioni meridionali devastate da potenti organizzazioni criminali e per le vaste aree del Centro-Nord invase da queste.

Da dove si inizia? Dai «neri» che troviamo al semaforo o davanti ai negozi con il cappello in mano o che sono diventati i nuovi manovali delle nostre mafie? O dagli zingari, dai quali stiamo alla larga lasciandoli nei loro ghetti, e che non sono arrivati con un barcone ma sono tra noi si può dire da sempre? Ogni domanda, e altre se ne possono fare, contiene veri-

tà note ma richiede risposte specifiche che hanno un senso se inquadrate in un programma, questo si un «contratto» da sottoscrivere, di interventi che ripristinino il primato dello Stato, della legalità e, non ultima, della giustizia. Sapendo che le soluzioni non sono semplici, costano e si prestano a conseguenze imprevedibili. Prendiamo il caso dei campi rom. Due consiglieri regionali di opposizione, Zinzi e Mocerino, hanno proposto di trasferire i rom in strutture pubbliche abbandonate, caserme, scuole, edifici vari. E non si sono limitati a enunciare l'obiettivo ma hanno anche indicato un decalogo di misure da attuare, valido per chi dà e per chi prende: una complessa operazione, molto difficile da realizzare ma non impossibile. E con controindicazioni.

Valga, al riguardo, l'esperienza di un'altra città meridionale. Fine anni '90, sindaco di Cosenza era Giacomo Mancini. Decide di smantellare il campo dei rom della contrada Gergeiri, per trasferirli nelle case popolari ancora da assegnare sulla collina di San Vito a cui si accede per un'unica strada da via degli Stadi. In una foto di quel giorno si vede l'assessore comunale Franco Piperno, amico fraterno dell'ex segretario del Psi e fautore di quella decisione, con un colbacco sotto una memorabile nevicata, che dirigeva la complessa operazione.

Da allora quei rom stanno lì, in quel fortino controllato da sentinelle in moto (come a Scampia), inaccessibile per i cosentini, dove vengono portate le auto rubate e dove gira molta droga, come è certificato dai ricorrenti blitz delle forze

dell'ordine in assetto di guerra. Spariti i rom? No, perché lungo il Crati negli anni si sono insediati altri campi. L'ultimo è stato smantellato qualche mese fa, si trovava sotto il nuovo ponte di Calatrava. Questa volta i rom non sono andati in un fortino, ma sono stati sparpagliati in varie zone della città. In città si vedono, comunque, dappertutto, solo ai semafori sono sostituiti da immigrati, si dice, organizzati dai clan locali. Ovviamente, nelle due operazioni – quella di Mancini e Piperno di vent'anni fa della «soluzione unica» e quella di oggi del sindaco Mario Occhiuto della disseminazione – gli abitanti dei campi sono stati censiti.

Dunque, qual è la soluzione? Molto arduo pensare che esista una ricetta miracolosa, perché ognuna contiene aspetti positivi e conseguenze che rippongono la questione. La strada maestra, però, non è quella di lasciar correre bensì di governare giorno dopo giorno, liberi da tentazioni razzistiche, con provvedimenti anche sperimentali e, quindi, da monitorare.

Ma soprattutto non perdendo di vista che quello degli zingari è solo un tassello del mosaico, così come lo sono i migranti, di colore e non, perché illegalità e criminalità sono fenomeni che non abbiamo importato dall'Africa o dai paesi balcanici ma affondano nella nostra storia e sono il freno costantemente innestato all'equilibrato sviluppo della nostra società sul piano economico e della convivenza. Sarebbe come sparare ai passeri e dimenticare gli avvoltoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

FERMARE SUBITO LA SPIRALE DELL'ODIO

Giovanni Marino

Due azioni vili e criminali. In pochi giorni. Obiettivi: gli immigrati. Adesso gli sparano contro. E poco importa che non siano proiettili ma pallini. Li hanno colpiti. Nel fisico, e, soprattutto, nell'animo. Una comunità terrorizzata. Che ora teme persino di uscire di casa. È accaduto prima a Caserta. Poi, l'altra notte, nel cuore di

Napoli. E loro, le vittime, che con un filo di voce ti dicono la stessa cosa: «Basta con la campagna dell'odio, Salvini e il governo fermino la loro propaganda». Subito. Domani, potrebbe essere troppo tardi. Una onlus, denunciando l'agguato allo chef maliano ferito mentre stava attraversando la strada, a corso Umberto, ha parlato di

«crudele safari». Lui, il talentuoso cuoco che ha partecipato anche a Masterchef Italia, con grande equilibrio ha fatto notare come «l'immigrazione non ha colore». Due episodi in rapida sequenza sono più di un allarme. Napoli e la Campania, luoghi di inclusione e tolleranza, isolino la violenza razzista.

UNIVERSIADE, L'INCOERENZA DELLA FISU

Giulio Pane

Universiade, o Olimpiade Universitaria, è una manifestazione sportiva multidisciplinare corrispondente ai Giochi olimpici (sia invernali sia estivi); il suo svolgimento è biennale; vi partecipano studenti iscritti a tutte le università del mondo". Fin qui *Wikipedia*, e non è necessario sapere altro, per il nostro commento. Sapran-no gli studenti che la Mostra d'Oltremare è iscritta negli elenchi del patrimonio dell'umanità Unesco? Sapeva la Fisu che la scelta verso la quale si è orientata, accettando la proposta del commissario Oliviero, che l'area della Mostra è vincolata? Conosceva l'architetto Oliviero (ebbene sì, è un architetto, laureato presso la nostra università), consigliere delegato del sindaco per la Mostra, i vincoli che non consentono tali trasformazioni? O la incipiente trasformazione della Mostra in alveare residenziale, temporaneo almeno quanto i baffi della scogliera, risponde al dettato della Variante occidentale (articolo 28), quando prescrive le funzioni espositiva, congressuale e ricreativa?

La recente decisione della Fisu (Federazione italiana sport universitari), di accettare la proposta del delegato Oliviero di allogare oltre 2.500 casette anche a tre piani per 7.000 sportivi nella Mostra d'Oltremare giunge alle ultime battute. Nel giro di qualche settimana, nonostante le proteste delle associazioni locali, di Italia Nostra, di numerosi intellettuali e persino del presidente della Regione - che pure deve finanziare la manifestazione - si è consumata l'ennesima frattura tra la città pensante e la città decadente, tra la critica del potere e il potere acritico. Ancora una volta l'urgenza di una scelta qualunque premia il potere e mortifica la ragione, contro ogni logica e a favore dell'unica forma di governo che la compagine amministrativa locale conosca: quella della somministrazione, della sopraffazione e dell'indifferenza. Somministrazione invece di am-

ministrazione; sopraffazione sulle buone ragioni, che invocano inutilmente il vincolo architettonico sulla Mostra, l'iscrizione negli elenchi Unesco del patrimonio dell'umanità, la presenza del vincolo paesistico; indifferenza del potere rispetto alle ragioni della cultura. Già, perché la cultura nella nostra città è un convitato di pietra, della cui rilevanza non mette alcun conto, se in gioco vi sono interessi prevalenti - e colpevoli ritardi.

Ed è da chiedersi, a questo punto, che razza di coerenza guida la Fisu, che dovrebbe avere a cuore soprattutto la rispondenza ideale ai propri compiti statutari, e il rispetto verso l'aspirazione all'universalità del ruolo culturale che per la sua parte essa esprime, se accetta che pur di realizzare l'evento venga vituperato uno dei luoghi più significativi dell'architettura moderna italiana. Perché che si tratti di un vituperio è certo: già avevamo avuto i terremotati dell'80, alla cui presenza si dové l'avvenuta demolizione delle serre di Cocchia e il vandalismo dell'Arena flegrea e di numerosi padiglioni superstiti. La sola realizzazione dei sottoservizi comporterà una pesante manomissione, e l'alterazione di tutto il sistema preesistente, oltre a mettere a rischio la stessa sopravvivenza di padiglioni dei quali solo da pochi anni si è avviato il lento recupero.

In nome di quale coerenza gli sportivi universitari occuperanno la Mostra, negando le stesse ragioni che hanno motivato in loro la scelta universitaria, quella dei loro studi e della loro attività futura, con buona pace dell'ipocrisia di chi decide sulla pelle della città, prolungando nel secondo millennio le malefatte del sindaco Lauro, di cui sembra ereditare la stessa ignorante sicumera. Di quale università e universalità potremo mai parlare, se proprio in nome di essa consentiamo, approviamo, pratichiamo una simile vergogna?

©RIPRODUZIONE RISERVATA